

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 36 (47-769)

Città del Vaticano

mercoledì 14 febbraio 2018

## Un popolo crocifisso

La preghiera per i cristiani mediorientali



«L'abbraccio del padre di una Chiesa con Pietro. Una Chiesa ricca, e con un popolo in questo momento crocifisso, come Gesù». Con queste parole è stato lo stesso Papa Francesco a spiegare, durante la celebrazione eucaristica presieduta nella cappella della Casa Santa Marta martedì mattina, 13 febbraio, «quello che significa la cerimonia di oggi»: ovvero la significazione della *eclesiastica communio* concessa al nuovo patriarca di Antiochia dei greco-melkiti Youssef, la cui sede si trova a Damasco, nella martoriata

Siria. Introducendo il rito, Francesco ha definito quella greco-melkita «una Chiesa ricca, con la propria teologia dentro la teologia cattolica, con la propria liturgia meravigliosa». E ha voluto offrire la celebrazione per il popolo siriano, «che soffre, per i cristiani perseguitati in Medio Oriente, che danno la vita, danno i beni, le proprietà perché sono cacciati via» e «per il ministro del nostro fratello Youssef».

PAGINA 8

## Appello dell'Onu per la Siria

Per mettere fine alla terribile sofferenza dei civili

NEW YORK, 13. Le Nazioni Unite hanno invitato ieri tutte le parti coinvolte nel conflitto siriano a «mettere fine a questa terribile sofferenza della popolazione». Il rappresentante in Siria dell'Ufficio dell'Onu per il coordinamento dell'aiuto umanitario (Ocha), Ali Al Zaatari, ha reso noto, con un comunicato, che è in corso «un'escalation di violenza che sta causando il più grave bilancio di vittime tra i civili» e che si stanno svolgendo in queste ore «i più violenti combattimenti di tutto il conflitto».

Rivolto agli attori locali, regionali e internazionali impegnati negli scontri e a quelli che hanno un'influenza diretta o anche indiretta nella questione siriana, il rappresentante delle Nazioni Unite ha chiesto che si metta fine a «questa intollerabile sofferenza umana». Tutte le parti, si legge nel comunicato, devono «prendere le misure necessarie per proteggere i civili e le infrastrutture civili».



Civili in fuga durante un bombardamento nei pressi di Damasco (Afp)

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, da parte sua, sta valutando la possibilità di chiedere un cessate il fuoco di trenta giorni per consentire la consegna di aiuti e l'evacuazione di malati e feriti dalle zone maggiormente colpite dagli scontri. La bozza di risoluzione, messa a punto dalla Svezia e dal Kuwait, è stata già diffusa ai Quindici, ma secondo alcuni osservatori potrebbe incontrare l'opposizione della Russia. Non è chiaro al momento quando e se verrà posta in

votazione. Il documento, riferiscono fonti del Palazzo di Vetro, vorrebbe «invitare tutte le parti a sospendere immediatamente l'assedio delle aree popolate, tra cui il Ghouta orientale, Yamouk, Foua e Kefraya».

Preoccupazione per l'aggravarsi della situazione è stata espressa anche a Bruxelles. «L'escalation militare in Siria, inclusi i recenti eventi nel fine settimana al confine israeliano, ci preoccupa molto, e può avere delle ripercussioni pericolose», ha detto una portavoce della Commissione europea. Per il conflitto in Si-

ria «non c'è altra alternativa che quella di una soluzione politica», ha aggiunto. Dunque l'Ue assicura che «sta seguendo la situazione da vicino, chiedendo alla Siria e ai suoi alleati, ma anche agli attori regionali di mostrare moderazione e di evitare azioni che possano far degenerare la situazione e prolungare la sofferenza dei civili».

Intanto sul terreno la situazione rimane estremamente difficile. Gli scontri dei giorni scorsi nei pressi delle alture del Golan hanno provocato almeno sei morti tra «siriani e non siriani», ha reso noto l'Osservatorio siriano per i diritti umani senza specificare la nazionalità delle vittime. La tensione è stata innescata da un drone iraniano intercettato in Israele e dalla seguente doppia operazione condotta dallo stato ebraico in Siria, con l'abbattimento di un F-16 di Tel Aviv, che secondo Damasco, è stato colpito dalla sua contraerea. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha rivendicato l'attacco in Siria sottolineando che «è inequivocabilmente chiaro a tutti che le nostre regole di azione non sono cambiate: continueremo a colpire chiunque ci colpisca».

La Casa Bianca, da parte sua, ha sottolineato di riconoscere «il diritto» dello stato ebraico «a difendersi dalle milizie siriane sostenute dall'Iran nella Siria meridionale». Gli Stati Uniti hanno chiesto inoltre direttamente a Teheran e ai suoi alleati di «cessare le azioni provocatorie e lavorare per la pace nella regione». Un monito all'Iran è stato rivolto anche dai vertici militari dello stato ebraico e dal ministro dell'Intelligence Israel Katz. Entrambi hanno chiesto a Teheran di non stabilire postazioni in Siria o nei pressi del confine israeliano.

Sempre in Siria, ma sul fronte nord-occidentale, 1439 miliziani sono stati «neutralizzati» nella regione di Afrin da quando il 20 gennaio scorso la Turchia ha annunciato formalmente l'avvio dell'offensiva militare denominata «ramo d'ulivo». Il nuovo bilancio - diffuso dallo stato maggiore delle forze armate di Ankara - si riferisce alle operazioni portate a termine contro le milizie curde. La fonte ha anche confermato che 31 militari turchi sono caduti nell'offensiva.

Rilevate particelle potenzialmente tossiche anche in aree marine lontanissime da insediamenti umani

## Oceani di plastica

BERLINO, 13. Non c'è angolo di oceano che si salvi dalla plastica. È questa la sconcertante conclusione dello studio effettuato dal centro Geomar Helmholtz per le ricerche oceaniche di Kiel in Germania, che ha analizzato campioni prelevati da un vascello oceanografico che partecipa a una regata intorno al mondo. Microplastiche sono state infatti trovate in percentuali preoccupanti anche nelle zone più remote degli oceani, lontane da insediamenti umani.

In particolare, in campioni prelevati nell'Oceano Indiano meridionale, 45,5 gradi a sud (una zona dove non erano mai stati effettuati campionamenti), sono state trovate 42 microparticelle per metro cubo. Si tratta di una percentuale ritenuta elevata, tenendo conto della lontananza di questi tratti di mare da coste abitate.

Tuttavia le zone più inquinate rimangono quelle intorno alle coste dell'Europa del Nord e del Mediterraneo, con valori da 180 a 307 microparticelle per metro cubo. Le microplastiche, particelle di meno di cinque millimetri derivate

dalla degradazione di rifiuti plastici, hanno un impatto sulla salute dei grandi animali marini come la balenottera, lo squalo e la manta.

A certificarlo in particolare è stato proprio di recente un gruppo di scienziati dell'università di Siena e della Marine megafauna foundation, della Murdoch university (Australia), che hanno svolto uno studio congiunto pubblicato a inizio febbraio sulla rivista scientifica internazionale «Trends in Ecology & Evolution». «Grazie a questo studio portiamo all'attenzione internazionale il problema dell'impatto delle microplastiche sulla salute dei grandi animali marini, e lanciamo un allarme per un problema di portata mondiale» ha spiegato Maria Cristina Fossi dell'università di Siena, che è stata una delle prime scienziate a studiare l'impatto degli inquinanti e delle sostanze tossiche contenute nella plastica sulla salute di balene e squali.

Nello studio si legge che «la plastica e la microplastica nei mari e negli oceani costituisce un problema globale, che impatta tutta la catena alimentare». Studiando i grandi ani-

mali, che si nutrono di plancton o di prede, e che accumulano grandi quantità di inquinanti attraverso la loro alimentazione, si è arrivati a valutare la portata del problema sulla fauna marina.

«Sappiamo da anni che la microplastica nel mar Mediterraneo, che è un mare chiuso e densamente popolato, è ad un livello allarmante». Secondo Fossi, una balenottera del Mediterraneo, filtrando tonnellate d'acqua, assume migliaia di particelle di microplastica ogni giorno.

Ora sappiamo, grazie allo studio appena pubblicato, che anche negli oceani considerati più puliti la fauna marina subisce i danni dell'inquinamento da plastica. Fossi ha spiegato che è stato analizzato il mare di Cortez, nella bassa California, un tratto di oceano popolato da molti grandi animali marini, dove è stata calcolata una presenza di 0,7 frammenti di plastica per metro cubo. Dunque «uno squalo balena, in quell'ambiente che noi pensiamo quasi incontaminato, ingerisce circa 170 particelle di plastica al giorno».

Precedenti studi dell'Università di Siena effettuati nel Mediterraneo

avevano già evidenziato nel plancton e negli organismi planctofagi (come balene e squali filtratori) un alto livello di ftalati, composti additivi della plastica nocivi per la salute dei mammiferi e classificati come «disturbiatori endocrini».

Si tratta di sostanze che possono interferire anche con gli ormoni e dunque con la crescita, lo sviluppo,

il metabolismo e le funzioni riproduttive.

Ora che l'attenzione internazionale è stata portata su questo tema, i ricercatori hanno sottolineato l'urgenza di identificare quale sia la soglia di inquinamento che crea un impatto importante sulla catena alimentare. Bisogna capire in definitiva quali siano gli effetti sui pesci di cui ci nutriamo.

## Il leader nordcoreano elogia la Corea del Sud Distensione al 38° parallelo

PYONGYANG, 13. Parole di distensione al 38° parallelo. Il leader nordcoreano, Kim Jong-un, è riapparso «soddisfatto» della visita della delegazione di Pyongyang in Corea del Sud, in occasione dell'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Pyeongchang, e ha lodato gli sforzi «sinceri e molto impressionanti» delle autorità di Seul nell'accogliere la stessa delegazione, guidata dalla sorella del leader, Kim Yo-jong.

Le dichiarazioni di Kim sono state riportate oggi dal quotidiano del regime comunista «Rodong Simun», che ha anche pubblicato in prima pagina una foto di Kim tra i quattro rappresentanti della delegazione. «È importante continuare a ottenere buoni risultati - ha sottolineato il leader nordcoreano, dopo avere elogiato i sudcoreani - ravvivando il clima di riconciliazione e dialogo creato dal forte desiderio e dalla comune volontà del Nord e del Sud di usare le Olimpiadi invernali come momento di slancio».

La Cina ha auspicato che «la distensione olimpica si estenda e porti a un dialogo di routine e che il negoziato intercoreano si possa ampliare a tutte le parti rilevanti, specialmente tra Corea del Nord e Stati Uniti». E quanto ha detto oggi il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Geng Shuang, in merito agli sviluppi tra

le Coree dopo l'invito di Kim al presidente sudcoreano, Moon Jae-in, a recarsi a Pyongyang «il più presto possibile».

Il segretario di stato americano, Rex Tillerson, ha però invitato alla cautela. «È troppo presto per dire se i tentativi di dialogo fra le due Coree siano veri segnali di apertura verso un autentico processo politico» ha dichiarato. «Spetta davvero ai nordcoreani decidere se sono pronti a impegnarsi con noi in un dialogo sincero, in un modo significativo. Loro sanno cosa deve esserci sul tavolo, dobbiamo solo aspettare e vedere», ha osservato.

Da Seul è invece arrivato il richiamo ai colloqui militari con Pyongyang, richiesti da mesi. «Stiamo facendo i preparativi», ha affermato oggi il portavoce del ministero della Difesa, Choi Hyun-soo, anche se non ci sono particolari da riferire. La linea di comunicazione tra i due eserciti, riattivata il mese scorso, è ancora operativa, ma non ci sono accordi precisi, ha aggiunto Choi.

Durante la visita della delegazione nordcoreana a Pyeongchang, le due Coree si sono accordate per la ripresa dei colloqui sul piano militare. Domani è attesa la delibera del governo di Seul sul finanziamento dei costi sostenuti dalla delegazione di Pyongyang e della centinaia di cittadini nordcoreani giunti al sud per i Giochi.

La riscoperta della via interiore

Per rompere il silenzio sul silenzio

ANTONELLA LUMINI A PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Nelson (Canada), presentata da Sua Eccellenza Monsignor John Corriveau, O.E.M. Cap.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Nelson (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Gregory Bittman, finora Vescovo titolare di Caladria ed Ausiliare di Edmonton.



Rifiuti plastici al largo di un'isola dell'Honduras (Afp)



Dopo le dimissioni di Martin Schulz

## La Spd alla ricerca di un leader

BERLINO, 13. Il Partito socialdemocratico tedesco è chiamato oggi a nominare un nuovo leader, al quale spetterà il difficile compito di convincere i militanti ad approvare l'accordo di governo per una riedizione della Grande Coalizione con Cdu e Csu. La favorita al momento sembra essere Andrea Nahles, ministro del lavoro nella precedente legislatura, che dovrebbe prendere le redini del partito in sostituzione del dimissionario Martin Schulz.

La nomina ufficiale del nuovo leader dovrebbe essere ratificata in un congresso della Spd tra qualche tempo, ma per il momento il partito vorrebbe decidere formalmente l'assegnazione dell'incarico ad interim. Nel caso di nomina, Nahles potrebbe essere insediata nel corso di una riunione della presidenza in programma per oggi stesso e dedicata alla discussione dei prossimi passi da compiere.

Ma nelle ultime ore, secondo la stampa tedesca, sta crescendo la resistenza all'interno dell'Spd verso la nomina di Nahles, soprattutto tra quanti erano già contrari alla Große Koalition. Il sindaco di Flensburg, Simone Lange, a sorpresa ha annunciato la sua candidatura contro quella di Andrea Nahles in una lettera alla presidenza del partito. «Io sostengo una candidatura della base e vorrei che tutti i membri tornassero a esprimere la propria voce per condividere seriamente il processo decisionale», ha scritto Lange.

Non è un momento facile per la Spd e Nahles sarebbe la prima donna a guidare la formazione politica in oltre 150 anni di storia del movimento. Il partito appare diviso e in crisi di identità, ma malgrado questo i socialdemocratici sono riusciti a concludere i negoziati per la formazione di un nuovo governo assicurandosi gli importanti dicasteri delle finanze, degli esteri, e del lavoro.

## Scambio di spie tra Russia ed Estonia

TALLINN, 13. Russia ed Estonia hanno effettuato ieri lo scambio di due persone condannate per spionaggio. E come nel film di Steven Spielberg, «Il ponte delle spie» (basato su fatti realmente accaduti), la restituzione dei prigionieri è avvenuta proprio su un ponte: quello che attraversa il confine fra i due paesi, nella cittadina di Koivula.

L'imprenditore estone Raivo Susi e il cittadino russo Artyom Zinchenko hanno così ritrovato la libertà dopo avere ricevuto, entrambi, la grazia dai presidenti dei paesi in cui erano detenuti. Lo riportano i media russi ed estoni, precisando che negli ultimi dieci anni sono state ben nove le spie russe scovate e condannate in Estonia, dove tutt'oggi risiede una nutrita comunità russofona.

Susi era stato arrestato presso lo scalo moscovita di Shermetyevo, il 10 febbraio del 2016, mentre era diretto verso una non meglio definita nazione dell'Asia centrale. L'anno successivo era stato condannato a 12 anni di carcere per spionaggio. Zinchenko, in Estonia dal 2013 per raccogliere informazioni sui movimenti delle truppe armate di Tallinn e della Nato, dopo l'arresto era stato invece condannato a cinque anni di carcere il 9 gennaio del 2016.

Martin Schulz ha lasciato l'incarico assunto lo scorso anno nel pieno dello scoppio della crisi interna. Il suo operato ha deluso almeno una parte del partito, a causa del risultato elettorale di settembre e della promessa non mantenuta di portare il partito all'opposizione se non avesse ottenuto la maggioranza. Contestato nel movimento, l'ex presidente del Parlamento europeo ha anche rinunciato all'incarico di ministro degli esteri che era stato destinato a lui nel corso delle trattative per la definizione del governo. Ora c'è attesa per sapere a chi andrà questo incarico. L'attuale capo della diplomazia, Sigmar Gabriel, sembra non essere tra i favoriti. Il suo lavoro al ministero è stato apprezzato ma in molti hanno criticato apertamente l'attacco diretto contro il suo probabile successore fatto proprio nelle ore in cui Schulz decideva di farsi da parte per non essere in pericolo il voto della base Spd sul governo.



Un negozio gestito da Oxfam a Londra (Reuters)

## Lo scandalo Oxfam arriva ai vertici

Il direttore generale accusato di avere ignorato le denunce

LONDRA, 13. Nello scandalo dei presunti abusi sessuali che ha coinvolto operatori dell'ong Oxfam impegnati nelle missioni umanitarie ad Haiti e in Ciad emergono nuove accuse. Sotto esame finisce il numero uno dell'organizzazione umanitaria, il capo esecutivo Mark Goldring, dopo che la sua vice si è dimessa ieri.

Secondo il quotidiano britannico «The Times», Goldring era stato messo a conoscenza in prima persona di altri abusi segnalati recentemente dall'ex garante interna per la tutela delle norme di comportamen-

to Helen Evans, ma li ha ignorati. Si tratta di episodi come le sospette molestie compiute contro una volontaria quattordicenne da parte di un dipendente adulto in uno dei negozi gestiti dall'associazione nel Regno Unito per autofinanziarsi, o come lo stupro di una donna da parte di un operatore in Sud Sudan.

Ieri, dopo aver espresso profonda «tristezza» e «vergogna» per le accuse riguardanti «il comportamento di operatori in Ciad e Haiti», Penny Laurence ha annunciato le sue dimissioni da vicedirettore generale.

Laurence ha ammesso di essere stata messa al corrente di comportamenti inappropriati del direttore responsabile per il Ciad e dei suoi collaboratori prima della nomina di quest'ultimo ad Haiti. «La nostra risposta non è stata all'altezza» ha dunque affermato.

Secondo l'indagine del «Times» pubblicata venerdì scorso, gruppi di prostitute sono stati invitati in abitazioni e hotel pagati dalla ong a Haiti. Il quotidiano britannico ha rivelato che Oxfam aveva «ignorato le avvertenze» nominando il direttore

ad Haiti, il belga Roland van Hauwermeiren, «nonostante i dubbi sul suo modo di comportarsi quando lavorava in Ciad».

In quanto finanziatore delle attività di Oxfam, per il 10 per cento circa, il governo britannico ha subito reagito. Immediatamente dopo la pubblicazione dell'indagine del «Times», il segretario di stato per lo sviluppo internazionale, Penny Mordaunt, ha chiesto con fermezza a Oxfam di fornire spiegazioni. Un incontro con i responsabili della ong era previsto ieri «per dar loro la possibilità di spiegare personalmente le iniziative intraprese dopo questi fatti, e verificare che abbiano le qualità morali necessarie per far fronte a questo evento», ha dichiarato Mordaunt alla Bbc. Secondo l'esponente governativo, Oxfam «ha preso una decisione sbagliata» omettendo di trasmettere le accuse dirette contro i suoi operatori alle autorità e alla commissione incaricata proprio di controllare le ong in Gran Bretagna.

Anche la Commissione europea si è associata alla richiesta di spiegazioni. «Stiamo pronti a sospendere i finanziamenti alle organizzazioni che non rispettano le regole etiche», ha annunciato un portavoce dell'esecutivo europeo. Oxfam nel Regno Unito ha ricevuto contributi europei per 1,7 milioni di euro nel 2011, anno in cui sarebbero avvenuti gli inaccettabili abusi, ha fatto sapere la Commissione.

Oxfam, fondata durante la seconda guerra mondiale nel 1942, è una organizzazione caritativa di grande importanza, che interviene in più di 90 paesi per «costruire un mondo più giusto con la riduzione della povertà», come si legge nei suoi statuti. Partecipa al dibattito pubblico con la pubblicazione dei suoi rapporti, come per esempio quello dell'autunno scorso sui paesi cosiddetti «paradisi fiscali».

Ieri a Belfast il premier britannico Theresa May

## Verso un governo di coalizione in Irlanda del Nord

BELFAST, 13. Manca «un ultimo sforzo» per costituire in Irlanda del Nord un governo composto da esponenti unionisti e repubblicani, dopo più di un anno di tentativi falliti. Lo ha detto il primo ministro britannico Theresa May al termine dei colloqui tenuti ieri a Belfast con il suo omologo irlandese Leo Varadkar e i rappresentanti dei partiti locali. I due leader prima di arrivare assieme a Belfast, si erano incontrati in un'atmosfera ottimistica.

«Un accordo è possibile, questa è la settimana e il momento per deciderlo», ha detto Mary Lou McDonald, il leader dei repubblicani del Sinn Féin, dopo l'incontro che si è tenuto a Stormont, sede dell'assemblea legislativa nordirlandese. Da parte sua, il leader del partito unionista democratico (DUP), Arlene Foster, ha ritenuto che «sono stati fatti buoni progressi, anche se ancora non c'è un accordo».

Dopo i colloqui, il premier irlandese Leo Varadkar ha ribadito l'importanza di un'intesa in vista anche della Brexit, dato che l'Irlanda del Nord è considerato uno dei punti più sensibili nelle trattative fra Londra e Bruxelles per la questione dei confini: la stabilità politica locale risulta quindi fondamentale. La prospettiva della Brexit e la questione del futuro confine fra Irlanda, che resta nell'Ue, e l'Irlanda del nord che segue il Regno Unito nel distacco



Esponenti del parlamento all'interno del palazzo di Stormont a Belfast (Reuters)

dall'Ue, preoccupa Dublino ma anche Belfast. Entrambi i governi tentano di dare la priorità alla protezione di un confine aperto tra i due paesi e cercano di assicurare la conservazione dell'area di viaggio comune.

Il DUP, che fornisce appoggio esterno al governo di minoranza del primo ministro britannico, si è più volte espresso in modo critico a proposito del riconoscimento di uno

status speciale per l'Irlanda del Nord dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea.

Dopo diversi negoziati falliti l'anno scorso, l'ultimo round di colloqui destinati a risolvere lo stallo della costituzione del governo nordirlandese - che dura da tredici mesi - è stato lanciato il 18 gennaio scorso dal ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Karen Bradley.

## Vasto incendio nella zona industriale di Londra

LONDRA, 13. Oltre cento vigili del fuoco, con quindici camion, sono al lavoro da ieri sera per domare un vasto incendio divampato in una zona industriale a nordovest di Londra.

L'allarme è scattato poco dopo la mezzanotte nell'area industriale di Long Drive, a Northolt - circa diciotto chilometri dal centro della capitale britannica - dove numerosi capannoni sono stati avvolti dalle fiamme. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio. Al momento sembra escluso il dolo o l'atto terroristico.

«Consigliamo ai residenti della zona di tenere le finestre chiuse a causa del fumo denso che può causare forti irritazioni», ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il capo dei vigili del fuoco locale, Ben King.

Non si segnalano vittime o feriti, ma alcune persone sono state ricollocate in ospedale per lievi intossicazioni da fumo.

«Abbiamo molti mezzi sul posto quindi, se è possibile, la gente dovrebbe evitare la zona del rogo», ha aggiunto il capo dei vigili del fuoco.

## Invece del regalo un bambino sceglie la solidarietà

MADRID, 13. Un bambino è il protagonista di una storia di solidarietà e di generosità in Spagna. Rubén, nove anni, che vive in una piccola località vicino a Valencia, ha chiesto a parenti e amici di collaborare a un progetto umanitario guidato da Manos Unidas, associazione caritativa della Chiesa spagnola, invece di fargli un regalo per la sua prima comunione. Un suo messaggio, scritto con l'aiuto della mamma e fatto circolare tramite WhatsApp, ha convinto un gran numero di destinatari e alla fine, come riferisce l'arcidiocesi di Valencia, sono stati raccolti ben settemila euro. La somma andrà ora a finanziare una casa di accoglienza per bambini soli nella città di Guwahati, in India.

## L'Ue contro il blocco della piattaforma Eni

NICOSIA, 13. Le istituzioni Ue lanciano moniti al governo di Ankara dopo il blocco, da parte della marina militare turca, della piattaforma dell'Eni Saipem 12000 mentre era in viaggio verso Cipro per avviare operazioni di trivellazione su licenza del governo di Nicosia. «Esorto la Turchia a evitare minacce o azioni contro qualsiasi membro dell'Ue e a impegnarsi piuttosto in buone relazioni di vicinato, nella soluzione pacifica di controversie, e al rispetto della sovranità territoriali», ha dichiarato su Twitter il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, dopo una telefonata con il presidente cipriota Nicos Anastasiades.

Condanna è stata espressa anche dalla Commissione europea. «La Turchia deve evitare

ogni frizione - o anche azioni dirette contro uno stato membro dell'Ue - che possa danneggiare le buone relazioni di vicinato», ha dichiarato un portavoce, aggiungendo: «Allo stesso tempo la Commissione sottolinea la necessità di rispettare la sovranità territoriale, marittima e aerea degli stati membri». Sulla vicenda è intervenuto anche il governo britannico, il quale ribadisce di «riconoscere i diritti sovrani della Repubblica di Cipro sulla sua zona economica esclusiva e sullo sfruttamento delle sue risorse naturali». Londra ha esortato a «evitare azioni che rischiano di provocare una escalation della tensione nella regione o possano avere un impatto negativo sulle prospettive di soluzioni».



La piattaforma dell'Eni Saipem 12000 (Ap)

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Giuseppe Fiorini direttore  
 Piero Di Domenico caporedattore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione  
 Città del Vaticano  
 ornel@ossromano.it  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorini viceditore  
 Piero Di Domenico caporedattore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione  
 Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it  
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it  
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it  
 Servizio religioso: religione@ossromano.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84988  
 photo@ossromano.it www.ossromano.it

Segreteria di redazione telefono 06 698 8476, fax 06 698 84449  
 fax 06 698 83972  
 segreteria@ossromano.it  
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 400; \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485  
 fax 06 698 83744, fax 06 698 83406  
 info@ossromano.it diffusione@ossromano.it  
 info@ossromano.it fax 06 698 83705

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 392373003 fax 02 39237311  
 segreteria@dirizzosystem.com@ilsole24ore.com  
 Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

Ambulanza nei pressi del distrutto ospedale di Idlib in Siria (Epa)



Preoccupazione dell'Oms soprattutto per i paesi devastati da conflitti

## Malattie e guerre

GINEVRA, 13. Il 2017 è stato un anno preoccupante per il ritorno di tanti casi di infezioni da colera, peste, difterite, malaria, febbre gialla e meningite. E per il 2018 le previsioni non sono ottimistiche anche perché in moltissimi casi le condizioni sanitarie, già precarie, sono aggravate dai conflitti.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha elencato in un rapporto le minacce più importanti, sottolineando come moltissime siano prevenibili, proprio perché esasperate dall'azione dell'uomo. Così, se l'Oms afferma di temere l'arrivo di una nuova pandemia di in-

fluenza che potrebbe provocare milioni di morti a livello mondiale se non affrontata con misure adeguate, altrettanto viva è la preoccupazione per le guerre in corso in varie parti del mondo, dalla Siria allo Yemen fino al Sud Sudan, proprio perché, oltre alle devastazioni dovute ai combattimenti, le parti in conflitto tendono immanicabilmente a distruggere le strutture sanitarie. «Il 2018 - avverte l'Organizzazione mondiale della sanità - può essere anche peggiore degli anni precedenti se non ci prepariamo, se non preveniamo e non rispondiamo in tempo».

### Impegno dell'Ifad

# Promuovere le aree rurali per garantire la pace

ROMA, 13. Secondo le stime rese note lo scorso settembre, per la prima volta negli ultimi dieci anni il numero di quanti soffrono la fame è aumentato. Nel 2016 è infatti cresciuto di ben 38 milioni rispetto all'anno precedente. E il fatto che

815 milioni di persone soffrono oggi la fame è da attribuirsi principalmente ai conflitti e ai cambiamenti climatici. La risposta a questa tragica realtà sta soprattutto nel garantire condizioni di vita sostenibili nelle aree rurali. In questo modo vengono infatti assicurate pace, consolidamento istituzionale e stabilità sociale nel mondo.

Parte da questa consapevolezza la 41ª sessione del Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) che si svolge oggi e domani a Roma.

Ad aprire la due giorni è stata Sheikh Hasina, primo ministro del Bangladesh, al cui discorso è seguito un videomessaggio di António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite. Tra gli altri interventi, è previsto anche quello del ministro dell'Agricoltura, dei beni forestali e della sicurezza alimentare della Sierra Leone, che analizzerà come situazioni di fragilità, compre-

sa l'instabilità economica, possano causare migrazioni e conflitti, portando a un ulteriore aumento di fame e povertà.

I 176 Paesi membri dell'Ifad hanno intanto annunciato il loro sostegno a un programma di prestiti e donazioni per 3,5 miliardi di dollari con «l'obiettivo di migliorare le condizioni di decine di milioni di abitanti delle zone rurali nei paesi in via di sviluppo». La decisione permetterà al Fondo di ampliare il programma di prestiti e donazioni del 10 per cento e contemporaneamente di implementare gli interventi sul campo per il periodo che va dal 2019 al 2021. Secondo il direttore dell'Ifad, Gilbert F. Houngbo, i programmi sostenuti dal Fondo permetteranno a 47 milioni di piccoli agricoltori di accrescere la loro capacità produttiva rendendo per loro più agevole l'accesso alle tecnologie e ai servizi finanziari inclusivi.

## L'Anc torna a chiedere le dimissioni di Zuma

PRETORIA, 13. Il presidente del Sudafrica, Jacob Zuma, deve dimettersi: a chiederlo è il suo partito, l'African national congress, (Anc) al governo nel paese. Se Zuma non farà un passo indietro, il partito presenterà al più presto in parlamento una mozione di sfiducia per costringerlo a lasciare l'incarico. Così ha deciso ieri sera il vertice dell'Anc, dopo che Zuma ha rifiutato più volte di rassegnare le dimissioni. «Non lascio, fate quello che vi pare», ha dichiarato Zuma. La sua presidenza è in discussione da tempo a causa di centinaia di accuse di corruzione. Zuma, 75 anni, è stato eletto alla presidenza per la prima volta nel 2009, per poi essere riconfermato nel 2014.

Il nuovo leader dell'Anc, Cyril Ramaphosa, sta cercando di rilanciare il partito di governo e - in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno - intende sgomberare il campo dalle accuse di corruzione e di malgoverno che stanno travolgendo Zuma. Lo riferisce il sito Eyewitness News, citando fonti del Comitato esecutivo nazionale dell'Anc.

Zuma è stato sostituito alla guida dell'Anc lo scorso dicembre e, al momento, non ha ruoli di rilievo nel partito.

Sembra siano ben 783 i procedimenti a carico dell'attuale presidente sudafricano, con accuse di corruzione, riciclaggio, truffa, crimine organizzato.

## Attacco dei bracconieri in Camerun

YAOUNDÉ, 13. Sei soldati e due civili sono stati uccisi da bracconieri in un parco nazionale nel nord del Camerun. E quanto ha riferito ieri il ministro della difesa Joseph Beti Assomo, spiegando che è accaduto giovedì scorso. «Sei membri delle forze di difesa e due guide civili sono stati uccisi durante lo scontro con un gruppo di bracconieri che giravano armati nel parco nazionale Bouba Ndjidda», ha detto Beti Assomo in una dichiarazione in conferenza stampa.

In Camerun l'emergenza bracconieri è scoppiata all'inizio del 2012, quando in pochi giorni sono stati trovati uccisi 128 elefanti, secondo i dati del governo, e 480 secondo il resoconto del World wide fund for nature (Wwf).

Dunque, a marzo 2012 il governo del Camerun ha schierato nel parco un presidio militare, composto da un centinaio di soldati, per tutelare gli operatori che lavorano nella riserva, nota proprio per la sua popolazione di elefanti. Da allora non sono mancati momenti di alta tensione e scontri con bracconieri ma quello della settimana scorsa sembra essere stato l'episodio più grave. I soldati e i civili uccisi erano impegnati in operazioni di routine.

### Riunione ministeriale della coalizione contro il sedicente stato islamico in Kuwait

## L'Is rimane una minaccia



I partecipanti all'incontro a Kuwait City (Reuters)

KUWAIT CITY, 13. «La fine delle operazioni di combattimento più importanti contro il sedicente stato islamico (Is) non equivale a una sconfitta duratura dell'organizzazione terroristica». È l'avvertimento lanciato dal segretario di stato americano Rex Tillerson, da Kuwait City, dove si è aperta questa mattina la riunione a livello ministeriale della coalizione

anti-Is. «Assicurare i successi contro il sedicente stato islamico» e «garantire una duratura sconfitta» dell'organizzazione guidata da Abu Bakr al-Baghdadi, è proprio il dichiarato obiettivo della riunione, alla quale partecipano, tra gli altri, il vice capo del governo e ministro degli esteri del Kuwait, Sabah Khalid Hamad al Sabah, e l'alto rappresentante per gli

affari esteri e le politiche di sicurezza, Federica Mogherini.

Tillerson ha sottolineato, in apertura dei lavori, che «l'Is rimane una minaccia seria alla stabilità della regione e di altre parti del mondo».

Lo sguardo in particolare è rivolto alla situazione in Iraq e in Siria. E a questo proposito, il ministro degli esteri italiano Angelino Alfano ha af-

fermato: «Abbiamo sconfitto l'Is e liberato dal giogo jihadista almeno otto milioni di persone, ma inizia ora un'altra fase cruciale della nostra missione». Alfano ha espresso apertamente il timore di tutti: «che il sedicente stato islamico ritorni».

E dal dibattito in corso, emerge la consapevolezza che, nonostante la guerra contro il Califato sia stata sostanzialmente vinta, restano fronti da non trascurare anche in Libia e in Afghanistan. In particolare in Afghanistan risulta che il 60 per cento del paese è tornato sotto il controllo degli insorti, non più solo talebani, ma anche diversi gruppi affiliati all'Is. Si moltiplicano gli attentati anche nelle città dove il governo dovrebbe avere più controllo del territorio.

Intanto, a confermare che non si può abbassare la guardia, ieri è giunta da Baghdad la notizia che il sedicente califfo Al-Baghdadi sarebbe ancora nascosto in Siria, pur se diabetico e gravemente ferito. È quanto ha dichiarato Abu Ali al-Basri, capo del dipartimento intelligence e antiterrorismo del ministero dell'Interno iracheno, facendo riferimento a «inconfutabili informazioni e documenti».

Scopo della conferenza è anche raccogliere fondi per la ricostruzione in Iraq. Ieri è stata assicurata la cifra di 300 milioni di dollari ma il Kuwait spera di ottenere oggi qualcosa di più.

## Vertice militare sul futuro dell'Afghanistan

KABUL, 13. Si apre oggi a Kabul la conferenza dei vertici della difesa (Chod), che comprende i massimi responsabili militari di Afghanistan, Pakistan, Nato e Stati Uniti. Nel corso dei lavori saranno messe a punto strategie per contrastare l'escalation del terrorismo e la coltivazione di oppio destinato ai mercati mondiali della droga.

Alla conferenza intervengono, fra gli altri, il comandante in capo dell'esercito pakistano, generale Qamar Javed Bajwa, il collega afgano, generale Mohammad Sharif Yaftali, il capo del Comando centrale delle forze armate statunitensi, generale Joseph Votel, e il comandante della missione Resolute Support della Nato, generale John Nicholson.

Negli ultimi mesi il già martoriato Afghanistan è stato sconvolto da una lunga serie di attacchi terroristici, rivendicati dai talebani e dai miliziani del sedicente stato islamico (Is), che hanno provocato centinaia di vittime e gravi danni alle infrastrutture. Una guerra nella guerra per la supremazia nel fronte jihadista. Una guerra combattuta attraverso i consueti «strumenti del terrore» - attentati suicidi con autobombe e assalti coordinati - con l'obiettivo di fare più morti possibili e gettare l'Afghanistan nel caos.

## Trump vara un piano da 1500 miliardi di dollari di investimenti Nuove strategie per rilanciare le infrastrutture

WASHINGTON, 13. Un piano per infrastrutture per oltre 1500 miliardi di dollari è stato presentato ieri dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. La proposta «creerà il più grande e audace investimento infrastrutturale nella storia degli Stati Uniti», ha detto il capo della Casa Bianca durante un incontro con governatori e sindaci, prima di partire per una serie di viaggi nel cuore del paese per promuovere i futuri progetti.

Il piano infrastrutturale, 55 pagine di «principi legislativi», contiene alcune sorprese. Tra queste l'ipotesi di privatizzare infrastrutture federali come gli aeroporti della capitale per massimizzare il valore.

Il caposaldo della strategia è comunque l'aumento della spesa, sotto forma di incentivi. Il progetto prevede che siano anzitutto gli stati e le municipalità a mobilitare risorse, co-

prendo fino all'80 per cento dei costi. Duecento miliardi di dollari in mesi a disposizione da fondi federali, metà a fondo perduto, premieranno chi raccoglierà localmente entrate per ponti o ferrovie, aeroporti o acquedotti. I vincitori dei bandi riceveranno fino al 20 per cento del valore complessivo delle opere.

Trump ha promesso di velocizzare, a uno o due anni, le procedure di approvazione dei progetti in media di circa cinque anni. La formula modifica radicalmente il metodo utilizzato finora per le grandi opere, tradizionalmente finanziate al 50-80 per cento da fondi federali.

Per diventare legge il piano dovrà ottenere il via libera di undici commissioni. L'opposizione democratica al congresso ha un suo piano da mille miliardi interamente finanziato da fondi federali. Puntare su finanziamenti locali, denunciano, può

creare ulteriori problemi economici a stati e municipalità già in difficoltà. Inoltre, secondo i democratici, appare improbabile che le imprese si facciano carico di infrastrutture nelle aree più povere.

Le preoccupazioni tra i conservatori sono invece di segno opposto e sono legate all'eccessiva spesa che moltiplicherebbe sprechi e debito federale, già aumentato per gli sgravi della riforma fiscale e per un accordo biennale sul budget che aumenta spesa militare e sociale.

La Casa Bianca, rispondendo preventivamente ad alcune obiezioni, ha destinato fondi specifici alle aree rurali (50 miliardi), e a progetti «trasformativi» per l'economia come l'alta velocità, che hanno uno stanziamento di 20 miliardi. Altri 30 miliardi serviranno a terminare progetti in corso e all'edilizia federale.

## Capitol Hill alla prova dei dreamers

WASHINGTON, 13. Torna nell'aula del senato degli Stati Uniti il dibattito sullo scottante tema dell'immigrazione. Si tratta di una questione delicata, da settimane al centro di un duro braccio di ferro politico che da Capitol Hill si è esteso fino alla Casa Bianca.

Il dibattito ha l'obiettivo di giungere a un compromesso tra democratici e repubblicani che possa trasformarsi in una proposta di legge condivisa. L'impatto politico ruota in particolare attorno al destino dei cosiddetti dreamers, immigrati irregolari entrati negli Stati Uniti illegalmente da minori e per i quali il Congresso deve trovare una soluzione entro il prossimo 5 marzo, in alternativa al programma voluto da Barack Obama che Donald Trump ha revocato.

Gli osservatori si attendono che il dibattito al Senato si protragga

per l'intera settimana e che costituisca anche un banco di prova su una serie di proposte legislative avanzate da democratici, repubblicani e dalla Casa Bianca, verificando in quale direzione procedere per avere più possibilità di ottenere i 60 voti su 100 necessari a far passare il provvedimento.

Il mancato accordo sulla politica dell'immigrazione aveva portato nei giorni scorsi al secondo blocco delle attività del governo degli Stati Uniti. Una proposta repubblicana di finanziamento del governo che non prevedeva concessioni sull'immigrazione era stata bocciata in senato provocando uno shutdown di qualche ora. Il giorno seguente il finanziamento era stato approvato anche grazie al voto dei democratici che avevano ottenuto in cambio una discussione sulle politiche di immigrazione.



La poetessa francese Marie Noël

Publicato il carteggio tra Marie Noël e Arthur Mugnier

## La poetessa e il prete

di SOLENE TADIÉ

**I**l 16 febbraio 1918 Marie Rouget, trentacinquenne in preda ad atroci dubbi sulla propria vocazione e sulle questioni metafisiche, su suggerimento di un'amica decide di scrivere alla personalità religiosa di spicco dell'alta società parigina dell'epoca, il sacerdote Arthur Mugnier, chiedendogli consigli di lettura. La giovane donna, che vive ad Auxerre, è infatti combattuta tra il naturale spirito critico ereditato dal padre filosofo e il timore di offendere la Chiesa – di cui si sente parte – leggendo libri messi all'Indice. La richiesta è per lei l'occasione di confidare il tormento e lo sconforto della propria anima, che la consumano internamente. Una condizione, questa, sempre associata al quel permanente disagio del cuore in costante ricerca di Dio, che si rammarica di non avere mai abbastanza fede.

*Un secolo fa, il 16 febbraio 1918 Marie scrive la sua prima lettera al sacerdote letterato Nasce un'amicizia che durerà tutta la vita*

Di sicuro Marie Rouget – che di lì a poco diventerà un'affermata poetessa col nome di Marie Noël – non si immaginava che questa lettera carica d'ansia sarebbe stata la pietra miliare di una ricca corrispondenza lunga più di vent'anni. Corrispondenza che viene oggi raccolta in un prezioso volume pubblicato in occasione dei cinquant'anni dalla morte della poetessa, avvenuta il 23 dicembre 1919. *J'ai bien souvent de la peine avec Dieu* (Paris, Editions du Cerf, 2017, pagine 416, euro 25) raccoglie circa duecento lettere scritte tra il 1918 e il 1943, anno della morte del sacerdote, e riveste grande valore per chi vuole scoprire più in profondità la figura di quella che Henry de Montherlant (1896-1972) considerava nel

suo tempo «il più grande poeta francese vivente».

La lettura del carteggio permette innanzitutto di scoprire le dinamiche e i sentimenti che hanno esaltato il dono della poetessa, la quale ha trovato nella direzione spirituale di Mugnier un vero e proprio catalizzatore per la propria vocazione vitale. La donna soffriva infatti di quello che la sua cerchia definiva «emorragia di sensibilità», e che si manifestava attraverso gravi crisi di emotività che la costringevano spesso a ritirarsi dalla vita in società e a restare a letto. E se la costante inquietudine poteva comunque alimentare il suo slancio creativo – come succede spesso agli artisti – la creatività per esprimersi aveva bisogno comunque di essere incanalata, sostenuta e liberata.

Le risposte del sacerdote ai quesiti della donna – costantemente portate a credere il suo talento letterario – incompatibile con la fede cristiana – sono di natura tale da smentire i pregiudizi del nostro tempo sugli uomini di Chiesa dell'epoca. «Legga senza scrupoli tutti i libri che la attraggono per la forma e dove il pensiero e l'arte di tutti i tempi sono restituiti al meglio» scrive fin dalla prima lettera a Noël, che esitava a leggere «i suoi amici sospetti» come Victor Hugo, Alfred de Musset, Walt Whitman e altri autori non sempre in linea con la Chiesa cattolica. Invitandola metaforicamente a «fare il pro-

prio miele con i fiori meno ortodossi» con la certezza che si sarebbe «mitridatizzata» col tempo, Mugnier è ben consapevole dell'assoluta necessità di non intralciare il talento letterario che la giovane donna tendeva già a soffocare: «Bisogna accettare la complessità, il caos della vita, il fatto che le cose sono sempre mescolate. Il loglio e il grano si intrecciano. Lo dice il Vangelo». Parole, queste, che ebbero un'eco durevole nell'opera della poetessa. Il monito del sacerdote secondo cui il male peggiore sarebbe stato «avere un destino incompiuto, non raggiungere il capolinea dei propri doni», sarà per l'autrice



Marie Noël mentre cammina per le vie di Auxerre

di *Les chansons et les heures* una liberazione che paragonerà a quella del paralitico guarito da Gesù.

Nel corso della fitta corrispondenza, la "semplice" direzione spirituale dell'inizio si trasforma poco a poco in reciproca ammirazione, e poi in profonda amicizia. Noël prenderà l'abitudine di sottoporre a Mugnier ogni nuova poesia, ansiosa di conoscere le sue impressioni, e di consultarlo ogniqualvolta soggerà un dubbio. Nel 1929, diventato un fervido sostenitore della poetessa, Mugnier la definirà «il nostro unico, il nostro vero poeta cristiano». E con un'allusione appena velata alla loro epoca segnata insieme dall'anticlericalismo e da una regressione dei diritti delle donne, le scrive: «Se vivessimo nel Medio Evo la sua fama scorrerebbe a fiumi».

La grande scoperta del volume – che ha anche il pregio di documentare le preoccupazioni della società e del mondo letterario del periodo fra le due guerre – è senza dubbio la figura del sacerdote, uomo di grandissimo spessore intellettuale, i cui vivificanti consigli hanno il potere di rasserenare le anime più angosciate. All'indomani dell'apertura del processo di beatificazione per Marie Noël, verrebbe da sperare che la figura di Mugnier, elemosiniere dei poeti, venga studiata più a fondo. Lo stesso scrittore Paul Valéry ricorderà l'«affascinante e venerabile» canonico come «uno dei rarissimi uomini a essere spirituali in tutti i sensi di questo termine ambiguo e a rappresentare con la finezza, la bontà, il culto delle anime e delle lettere le qualità più squisite dell'antica Chiesa di Francia».

## Un'arpa nel cuore e nelle mani



Un ritratto di don Arthur Mugnier (1917)

*Les Chansons et les Heures*  
Parigi, 20 gennaio 1921  
7 rue Méchain

Signorina, I suoi versi sono squisiti di freschezza, di candore, d'immaginazione, di nostalgia. Tutto ciò è nuovo, bello e buono. Le auguro un grande successo. L'avrà. La sua ultima poesia *Vivons* è commovente, al di là dell'immaginabile. Mi ha fatto venire le lacrime agli occhi. Lei ha un'arpa nel cuore e nelle mani. Benedica Dio. È un dono raro. Le sue sofferenze non sono state inutili. Aggiungono una nota nuova. Tuttavia lei auguro un anno più dolce. Possa realizzarsi nel corpo e nell'anima. Niente più scrupoli! Il suo talento ha bisogno di libertà. Viva! Benedetto Marie Noël e *Les chansons et les heures*. Mi ha scritto una lettera. Mi dirà di stare meglio, di essere contenta. Mi farà piacere. Accetti, signorina, il mio particolare ringraziamento, la mia umile e religiosa devozione.

A. Mugnier

## Conoscimi

di MARIE NOËL

Conoscimi, se puoi, oh passante, conoscimi!  
Sono ciò che credi e sono l'esatto contrario:  
La polvere senza nome che il tuo piede calpesta a terra  
E la stella senza nome che può guidare la tua fede.

Sono e non sono quel che sembro:  
Calma come un grande lago dove riposano i cicli,  
Così calma che, immergendoti nel fondo dei miei occhi,  
Ti vedrai nella loro fedele trasparenza...

– Così calma, oh viaggiatore... Eppure così folle!  
Fiamma erante, fucello, piccola foglia morta  
Che corre, danza, volteggia e che la vita trascina via  
Non so dove, mescolata ai vani cammini del vento. –

Selvaggia, ripiegata sul mio candore timoroso  
Come un cigno che esce da un'isola sulle acque,  
Un giorno, e lentamente attraverso i canneti  
Si allontana senza mai avvicinarsi alla riva...

– Eppure così dolcemente audace, oh viaggiatore!  
E del quale senti, le dita chiuse per ascoltarlo meglio,  
tutto nella tua mano, il cuore caldo e pulsante.

Forte come in pieno giorno un esercito in battaglia  
Che lotta, sanguina, rantola e resta in piedi;  
Che trionfa su tutto, rischia tutto, soffre tutto,  
Silenziosa e alta come una muraglia...

Debole come un bambino partito per l'ignoto  
Che avanza tentoni di ferita in ferita  
E che a volte ha tanto bisogno che lo si rassicuri  
E che lo si prenda un po' per mano, quando si fa sera...

Ardente come un volo d'allodola che vibra  
Nella cavità della terra e che sale al soffitto.  
Che sale, sale, perdutamente, fino al sole.  
Saltellante, infiammata, temeraria, folle, libera!...

E più freddolosa, più, di un orfano l'inverno  
Che attorno alle dimore chiuse si attarda, si aggira  
E disperatamente cerca un posto caldo  
Per rannicchiarsi a lungo immobile, senza vedere  
chiaro...

Capra, testa indomita, oh passante, così indocile  
Che nessuno oserà metterle un collare al collo,  
Che nessuno chiederà su di lei il suo lucchetto,  
Che nessuno fuorché la morte farà prigioniera...

E che si donerà completamente per nulla,  
Per l'amore di servire l'amore che la disdegna,  
Di avere un povero cuore che mendica e che ha paura  
E di seguire ovunque il suo padrone come un cane...

Conoscimi! Conoscimi! Ciò che dico, lo sono?  
Quel che dico è falso – Eppure era vero! –  
L'aria che ho nel cuore è triste oppure allegra?  
Conoscimi se puoi. Potrà? Potrò?...

Quando mia madre decanterà  
A te sua vicina, sua ospite  
Le mie cento virtù a voce alta  
Senza vergogna, senza posa;  
Anche se il mio anziano parroco che invece  
Ti raccontasse a bassa voce  
Quel che dico in confessione...  
Non mi conoscerai.

Oh passante, quando vedrai  
Tutte le mie lacrime e tutto il mio riso,  
Anche se osassi dritti tutto  
E anche se mi ascoltassi,  
Anche se seguissi man mano  
Tutti i miei gesti, tutti i miei passi,  
Attraverso il buco della serratura...  
Non mi conoscerai!

E quando passerà la mia anima  
Davanti alla tua anima un istante  
Illuminata dalla grande fiamma  
Del supremo giudizio  
E Quando Dio come un poema  
La leggerà tutta agli eletti,  
Non saprai neppure allora  
Ciò che in questo mondo sono stata...

Lo saprai se per un solo istante mi amerai!

(da *Les chansons et les heures*, 1908)



Edvard Hopper  
«Solo in una stanza vuota» (1965)

di ANTONELLA LUMINI

**I**l 10 febbraio a Roma, presso la casa di esercizi spirituali Sacro Costato, si è svolto un incontro sul silenzio, organizzato da Fabio Colagrande, giornalista di Radio Vaticana Italia. Non una conferenza aperta al pubblico, bensì una giornata di riflessione e confronto fra persone appartenenti alla Chiesa cattolica che da anni, in varie parti d'Italia, portano avanti percorsi di silenzio. Il blog *Vino Nuovo.it*, dal mese di gennaio, ha ospitato una sezione speciale dedicata all'evento, pubblicando i vari contributi. L'incontro nasce dalla consapevolezza che i tempi siano maturi per portare il silenzio, da troppo tempo rimasto ai margini, all'attenzione del mondo cattolico. Erano presenti: Paolo Squizzato, sacerdote del Cottolengo e direttore del Centro di spiritualità Mater unitatis di Druento, vicino a Torino; Marco Guzzi, poeta e filosofo, fondatore dei gruppi di formazione spirituale Darsi pace; chi scrive, custode a Firenze di una piccola *pastina* ("deserto" in russo), vocazione al silenzio della tradizione ortodossa. Fra gli ospiti, preti e giornalisti hanno sollecitato il confronto con domande mirate.

Pur essendo la storia del cristianesimo assai ricca di uomini e donne del silenzio – basti pensare ai padri e alle madri del deserto – alla grande tradizione monastica e mistica, negli ultimi secoli il richiamo al silenzio è andato affievolendosi. Raramente si parla di silenzio nella pastorale, nella formazione. Ha assunto più importanza l'azione, rispetto alla contemplazione e non di rado capita di incontrare monaci, monache, frati, suore, che si lamentano del fatto che non riescono a trovare il tempo per la preghiera interiore. Meditazione silenziosa e contemplazione non sono incoraggiate, la via interiore, mistica, esaltata nei santi, viene considerata percorribile solo da pochi eletti. Eppure alla base della preghiera biblica c'è l'ascolto, che richiede silenzio. Anche ai laici viene proposta la liturgia delle ore, che è un riempire il silenzio, e forse è proprio questa omologazione che uccide la preghiera se di fatto, mentre monasteri e conventi si stanno svuotando, cresce l'esercito di cristiani battezzati che fanno yoga e si rivolgono a pratiche di meditazione orientale.

Non è l'uniformità che crea unità, è lo Spirito santo. Emerge il bisogno di una relazione diretta con Dio, di una pre-

ghiera che investa la parte profonda di ogni essere umano. La preghiera interiore è più intima di quanto ognuno non sia intimo a se stesso, ci ricorda sant'Agostino, allora perché chi desidera inoltrarsi nel silenzio deve rivolgersi ad altre tradizioni? Questo è un fenomeno che interroga. La preghiera ripetitiva non attira, non corrisponde più alla sensibilità spirituale di oggi. In un tempo così rumoroso, in cui il silenzio è divenuto necessario alla salvaguardia dell'equilibrio psicofisico assumendo anche una funzione terapeutica, urge la conoscenza dei processi interiori. Di fatto la Chiesa, non avendone incentivato la pratica, ha interrotto anche la trasmissione di quella sapienza idonea a educare al silenzio, obbligando ad attingere altrove. In realtà nella patristica, basti pensare a Cassiano, Climaco, Evagrio, c'era già tutto. Come testimoniano significative figure del Novecento quali Thomas Merton, John Main, Giovanni Vannucci, è necessario recuperare l'immenso patrimonio cristiano senza avere timore

di confrontarlo con le conoscenze delle altre tradizioni. È importante inoltre attingere alla psicologia del profondo, a quanto si è sedimentato nell'arte, nella

*Di rado si parla di questa dimensione nella pastorale e nella formazione. E spesso monaci e monache lamentano di non trovare il tempo per dedicarsi alla preghiera interiore*

letteratura, depositarie di luminosi frammenti dell'anima cristiana.

Il silenzio è un grande mezzo per divenire consapevoli. Più pacifica e apre alla luce, più permette all'ombra di emergere. Cominciare da se stessi è il primo passo per ritrovare un rapporto autentico con Dio, per risvegliare la fede. Ma la pratica della meditazione silenziosa, viene ancora guardata con sospetto, come elitaria o eccentrica, pericolosa per derive sincretistiche, se non apertamente new age. Si teme che il silenzio porti a una

preghiera intimistica, rivolta alla ricerca del proprio benessere, chiusa agli altri. In realtà il silenzio invita al deserto, richiama alla verità, spoglia, fa crollare schemi, pregiudizi, ideologie. Svuota. Agevola l'azione dello Spirito santo che a smantellare l'assetto psichico che è come il forino in cui si annida lo spirito del mondo, la volontà dell'ego che attecchisce nell'anima. Padri e madri del deserto lottavano contro i demoni che vedevano come potenze esterne. Il silenzio li porta fuori dall'interno in cui si annidano, ce li pone davanti. Potenze collettive e spirituali che ci portiamo dietro ovunque e che il silenzio ci permette di conoscere. Attaccamenti, dipendenze, circoli viziosi. I più noti sono i sette vizi capitali di cui oggi raramente si parla. Il Vangelo è annuncio di salvezza perché apre una strada di scioglimento in questa pesantezza psichica che è morte spirituale. Solo se cresce la comunione con Dio si trasformano le relazioni con gli altri, maturano rapporti di comunione con i fratelli e le sorelle.

Altro timore che suscita il silenzio è che svalorizzi la sofferenza, allontani dalle opere di carità. Ma la carità è Dio

stesso, la si conosce sperimentandola nell'intimo. Se permettiamo a Dio di guarirci, la riceviamo facendone esperienza. Solo l'amore è in grado di assumere il dolore. Più ne facciamo esperienza più cresce, diviene conaturato, si espande e può essere donato a coloro che incontriamo nella nostra vita. Non si tratta di fare la carità, ma di essere carità. Non c'è da dover mostrare, c'è da incarnare lo Spirito di amore. L'amore c'è, o non c'è. La spiritualità si manifesta nell'umanità. Il silenzio è mezzo efficace, accelera i tempi escatologici, tempi della trasformazione spirituale, e oggi, proprio per le grandi minacce che incombono, non è più tempo di aspettare. C'è un'onda forte che preme, chiede abbandono, disponibilità. Diviene urgente individuare le modalità di come starci dentro, di come rispondere e il silenzio è una risposta concreta, apre all'ascolto della parola incisa nel profondo che è Verbo, atto creativo che desidera agire anche attraverso di noi. Serve una fede matura, capace di dare una risposta libera e consapevole che si riverbera nella coscienza.

Libertà dello Spirito vuol dire morte della volontà dell'ego, morte a se stessi. Non è più tempo di moralismo, di dover essere, è tempo dell'essere. Bisogna cominciare dal qui e ora, da quello che siamo. Stare nel solo a Solo di fatto è quanto caratterizza veramente il monaco, da *mōnos*, uno. Anelito verso una realtà integrata in tutte le sue parti, fisica, psichica, spirituale, il cui modello è la divina umanità di Cristo. «Stava con le fiere e gli angeli lo servivano». Le fiere, i demoni che il deserto scatena, sono le potenze

L'eredità di Giuseppe Galasso

## In difesa del paesaggio italiano

di FRANCESCO SCOPIOLA

Quello dello storico napoletano Giuseppe Galasso, morto ottantottenne il 12 febbraio a Pozzuoli, è un caso rarissimo nella politica italiana: non fu il ministro in carica, Antonio Gullotti, ad aver dato come di consueto il nome alla legge promulgata nel suo settore dal suo governo, ma appunto il sottosegretario Galasso nel corso del primo e del secondo governo Craxi (1983-1987), con la legge n. 437 del 1985 grazie ai decreti detti Galassini. Eppure il clima non appariva certo roseo né favorevole alla tutela del paesaggio: è del 28 febbraio 1985 la legge n. 47 di riforma urbanistica e di introduzione del primo condono edilizio. La sanatoria da un lato produce introiti, dall'altro incoraggia gli abusi. Anche perché nella parte più severa, che prevede il ripristino a spese di chi ha commesso l'abuso e la perdita della proprietà dei beni, non viene applicata davvero.

Al ministero per i beni culturali ha inizio allora quello che l'avvocatura generale dello stato definirà in seguito «assalto alla diligenza». Viene propugnata l'idea dei «giacimenti» culturali, quasi fossero petrolio da vendere e ardere e s'insinua l'idea di un tesoro nascosto e gelosamente custodito, da espugnare allo stato. In molti paesi, con la fine della guerra fredda il concetto di «pubblico» diviene dispregiativo, quasi fosse un modo per dire «di nessuno», mentre «privato» suona come la soluzione dinamica da adottare. C'era dunque

da scoraggiarsi. Ma spesso è proprio l'emergenza a suscitare chi sia in grado di raccogliere la sfida.

La legge Galasso dell'8 agosto, di conversione, con modificazioni, del decreto legge del 27 giugno 1985 n. 312, introduce finalmente il criterio del vincolo del paesaggio *opae legis*, per categorie di beni: le coste del mare, le rive dei fiumi, le montagne, i boschi, i vulcani. Le premesse sono nel decreto ministeriale del 21 settembre 1984 che fissa i criteri per l'individuazione delle porzioni del territorio che dovrebbero divenire immobilitabili, ove sono consentiti solo interventi (manutenzione, consolidamento statico, restauro conservativo) che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici. Si tratta appunto dei Galassini, che sono ancora misure subordinate a un'assunzione di iniziativa da parte delle autorità, mentre con la legge del 1985 è la stessa natura e caratteristica dei luoghi a determinarne l'assoggettamento alle misure di tutela.

Quelle norme sono state poi spesso aggirate per due diversi motivi: la legge delega della tutela del paesaggio trasferita alle regioni e da queste ai comuni e l'ampliamento a dismisura degli interventi di «completamento» delle aree urbane. E tuttavia, malgrado questi sotterfugi, vere e proprie violazioni, la legge Galasso ha salvato e salva moltissimo del nostro futuro.

Sono due anche gli aspetti meno divulgati a proposito di questa lungimirante innovazione inseriti sul filone del di-

segno di legge Rosadi-Rava del 1906, della legge Croce dell'11 giugno 1922, n. 778 «per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico», della legge Botai n. 1497 del 1939: uno è che le misure prescritte non tutelano solo i luoghi, ma anche la popolazione, anticipando di fatto addirittura la convenzione europea del paesaggio sottoscritta a Firenze nel 2000. Sono vietate infatti le costruzioni nei luoghi non solo belli e incontaminati o rari e di pregio da proteggere, ma anche a rischio per chi volesse insediarsi stabilmente: i vulcani, le montagne in quota per le fra-

ne, gli smottamenti, le slavine e le valanghe, il corso dei fiumi per le alluvioni e le esondazioni, le rive del mare per il rischio di mareggiate, trombe d'aria, maremoti, i boschi. Il secondo aspetto misconosciuto è che la novità introdotta da Galasso non è del tutto priva di precedenti remoti nelle leggi degli stati preunitari. Nel «suo» regno di Napoli fa distanza delle costruzioni dalle coste del mare doveva essere allora di oltre dieci volte maggiore di quella che a tanti pare eccessiva, prescritta oggi dalla legge del 1985, recepita dal testo unico del 1999 e poi confermata nel 2004.



Giacinto Gigante, «Veduta di Napoli dalla Conocchia» (1806-1876)

*La pratica della meditazione silenziosa è ancora guardata con sospetto perché ritenuta elitaria o eccentrica. Pericolosa per derive sincretistiche se non apertamente new age*

psichiche che si annidano dentro di noi e che si pacificano solo se rientrano sotto il governo dello Spirito. Non è obbligatorio andare in cima ai monti, serve un atteggiamento di nudità, cedendo a se stessi, lasciando che lo Spirito santo ci illumini, ci raggiunga.

Il silenzio chiede la sosta, favorisce l'abbandono, la fede. C'è da mollare la presa per aprirsi all'ascolto della parola creatrice che chiede passività per poter agire. Il Papa stesso non perde occasione per mettere in luce il valore del silenzio, sollecitandone l'introduzione anche durante la celebrazione eucaristica: «Solo nel silenzio della preghiera si può imparare la voce di Dio, percepire le tracce del suo linguaggio, accedere alla sua verità». E Benedetto XVI affermava il 6 ottobre 2006: «Abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio».

C'è un evidente vuoto da colmare. L'incontro, senza dubbio, si è rivelato decisivo per creare rete, mettere a fuoco le proposte future e i punti chiave necessari a «rompere il silenzio sul silenzio».





ACCRA, 13. Agblogboshie, sobborgo della capitale Accra, è considerata la più grande discarica illegale al mondo di rifiuti elettronici. Che fine fanno, infatti, i vecchi televisori, i telefoni cellulari dismessi perché non più di ultimissima generazione e tutta quella mole di elettrodomestici e attrezzature elettroniche divenute obsolete? Per la gran parte vengono spedite nei paesi meno sviluppati, considerati loro malgrado alla stregua di una pattumiera. È il caso appunto di Accra, e del suo sobborgo Agblogboshie. Qui vivono e lavorano circa 70.000 persone, la maggior parte delle quali dedite a recuperare le parti ancora riciclabili di questi materiali, come il rame, usando tecniche artigianali che inquinano fortemente l'ambiente e costituiscono un pericolo per le stesse persone, senza considerare il pesante fardello che viene lasciato in eredità alle future generazioni.

Il Ghana riceve ogni anno circa 300.000 tonnellate di rifiuti elettronici delle quali, si calcola, solo l'1 per cento viene smaltito in modo conforme con gli standard internazionali per il rispetto dell'ambiente. Una vera e propria industria, se si tiene in conto che oltre 200.000 ghaniani lavorano nel settore.

Per ovviare alle sturture di questo fenomeno diventato negli ultimi anni sempre più vasto, che presenta delle evidenti e forti ricadute anche dal punto di vista dell'inquinamento e della sostenibilità ambientale, interviene adesso Caritas Ghana con

La Caritas per lo smaltimento dei rifiuti elettronici

## Il Ghana non è una discarica

una innovativa azione di sviluppo sociale tesa, appunto, a ridurre notevolmente la tossicità generata nel processo di smaltimento. Il progetto lanciato in questi giorni, riferisce l'agenzia Fides, prevede che Caritas Ghana e i suoi partner cureranno la raccolta, la gestione e la vendita di sottoprodotti dei rifiuti elettronici per frenare l'immissione nell'ambiente di sostanze nocive e fornire i mezzi di sostentamento alle persone più povere nelle aree rurali, procurando loro anche acqua potabile insieme a fonti rinnovabili di energia.

Samuel Zan Akologo, segretario esecutivo di Caritas Ghana e del dipartimento per lo sviluppo umano del National Catholic Secretariat, ha annunciato in questo senso che il suo gruppo di lavoro si impegnerà a sostenere un'adeguata risposta politica per affrontare «la minaccia

che incombe sulla salute e sull'ambiente a causa della calamità dei rifiuti elettronici». E ha anche assicurato che Caritas Ghana si dedicherà anche alla sensibilizzazione e all'educazione pubblica a livello nazionale per il cambiamento dei comportamenti sullo smaltimento dei rifiuti elettronici, oltre a predisporre sistemi per la loro raccolta al fine di un corretto riciclaggio. In questa prospettiva, Akologo ha anche reso noto che Caritas Ghana e la Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit, agenzia tedesca impegnata nel settore della cooperazione internazionale allo sviluppo, hanno recentemente firmato un memorandum d'intesa per il supporto tecnico con l'obiettivo di formare personale da impiegare direttamente e in modo sicuro nella raccolta e nel corretto riciclaggio dei rifiuti elettronici.

## Sintomi di guerra civile

Preoccupazione dei vescovi nigeriani

ABUJA, 13. La violenza, feroce e generalizzata, con il silenzio, a volte la complicità, delle istituzioni, alla quale si aggiunge il crescente fenomeno dei sequestri a scopo di estorsione: sono le due piaghe che affliggono la Nigeria. I vescovi lo hanno detto con chiarezza nel loro recente incontro con il presidente della Repubblica, Muhammadu Buhari, al quale hanno ricordato come la sua elezione, avvenuta quasi tre anni fa, ha suscitato forti speranze nella popolazione perché vedeva in lui «una persona integerrima che sarebbe stata in grado di correggere un sistema quasi paralizzato dalla corruzione endemica». Ma oggi - ha osservato la delegazione dell'episcopato, secondo quanto riferisce l'agenzia Fides - «diverse parti della Nigeria vivono in una situazione di quasi guerra civile» e «si ha la sensazione che questa benevolenza si sia esaurita rapidamente a causa di evidenti fallimenti del governo che abbiamo la responsabilità morale di farvi notare, altrimenti mancherebbero ai nostri doveri di padri e rappresentanti spirituali».

Il primo problema è quello della violenza in diverse aree, aggravata «proprio quando il paese sembrava emergere gradualmente dall'oscuro tunnel della recessione economica che ha causato incalcolabili sofferenze a famiglie e individui». In particolare i presuli denunciano «gli attacchi violenti da parte di persone senza scrupoli, tra cui terroristi mascherati da mandriani, che hanno portato a una situazione di quasi guerra civile in molte parti del paese». I recenti massacri di cittadini disarmati compiuti da questi terroristi in alcune comunità degli stati di

Benue, Adamawa, Kaduna e Taraba hanno causato panico e dolore a livello nazionale, ma il fatto più preoccupante è «il silenzio del governo federale» su tali fatti, che è «a dir poco scioccante».

Per i vescovi, «c'è un sentimento di impotenza tra la gente e il pericolo che alcune persone possano iniziare a farsi giustizia da sole». Di qui la ferma esortazione al governo affinché prenda «molto sul serio la sua responsabilità primaria di proteggere la vita e le proprietà dei suoi cittadini e garantire che tali omicidi insensati non si ripetano».

Gli allevatori nomadi possono essere sotto pressione per salvare il bestiame e garantirsi i mezzi per il proprio sostentamento, ma questo non deve mai essere fatto a scapito della vita di altre persone e dei loro beni», hanno detto durante il colloquio con Buhari.

«L'altra piaga denunciata dall'episcopato è quella dei rapimenti a scopo di estorsione, che colpiscono anche sacerdoti, religiosi e religiosi: «Occorre mettere fine al senso di impunità di chi commette questi crimini. Si deve far capire che c'è un governo in questo paese».

Si apre la campagna di fraternità in Brasile

## Vincere l'odio con la pace e la giustizia

BRASILIA, 13. Con l'obiettivo di promuovere una cultura di pace, riconciliazione e giustizia, l'episcopato brasiliano aprirà ufficialmente domani, mercoledì delle ceneri, l'annuale campagna di fraternità. L'iniziativa, tradizionale appuntamento nazionale della Quaresima, avrà come tema «La fraternità e il superamento della violenza» e come motto «Siete tutti fratelli», verso tratto dal Vangelo (Matteo, 23, 8). Il lancio ufficiale dell'iniziativa, viene spiegato sul sito in rete dell'episcopato, avverrà a Brasilia, presso la sede della Conferenza episcopale, e sarà trasmesso in diretta dalle principali emittenti televisive cattoliche del paese. L'intenzione è quella di sollecitare le comunità al cambiamento interiore e alla conversione di fronte a una situazione di violenza che appare sempre diffusa.

Secondo alcune recenti stime, in Brasile avvengono il 13 per cento degli omicidi commessi in tutto il mondo, nonostante i brasiliani rappresentino solo il 3 per cento della popolazione del pianeta. I numeri rivelano anche che nel 2014 il paese ha raggiunto il triste primato del numero assoluto di omicidi, per un totale di 59.627 morti. «La dimenticanza del comandamento dell'amore e della legge morale crea e suscita la violenza. Il danno, tuttavia, può essere superato con il ritorno alle origini, con la riconciliazione e la misericordia. Siamo chiamati a vincere la violenza, perché siamo figli e figlie di Dio», afferma il vescovo ausiliare di Brasilia e segretario generale della Conferenza episcopale, Leonardo Ulrich Steiner. Per padre Luis Fernando da Silva, segretario esecutivo della Campagna di fraternità, «il superamento della violenza, condizione per una società e una cultura di pace, richiede impegno e azioni che coinvolgono la società civile, la Chiesa e le istituzioni per l'elaborazione di politiche pubbliche di liberazione, che assicurino la vita e i diritti delle persone».

È stato nel frattempo reso noto il tema centrale dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale brasiliana che si svolgerà ad Aparecida, nello stato di San Paolo, dal 10 al 20 aprile. Si parlerà di formazione dei presbiteri, le cui linee guida sono state analizzate nei giorni scorsi a Brasilia da un gruppo di vescovi ed esperti che hanno scritto il testo da inviare ai partecipanti dell'assemblea che radunerà i 477 presuli cattolici del Brasile. Scorreranno ulteriori suggerimenti e proposte che contribuiranno a redigere il documento definitivo. «Nel corso della riunione - ha spiegato il vescovo ausiliare di São Luis do Maranhão, Esmeraldo Barreto de Farias, presidente della Commissione episcopale per l'azione missionaria - abbiamo preso in considerazione i contribu-

ti dei presuli e preparato la seconda versione che nei prossimi giorni sarà inviata per una nuova lettura». Al centro dell'analisi del gruppo di lavoro è stata la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* intitolata «Il dono della vocazione presbiterale» e pubblicata dalla Congregazione per il clero l'8 dicembre 2016, che aggiorna gli orientamenti del 1985 e spiega alle Chiese locali come realizzare la formazione dei futuri sacerdoti e la necessità di un'istruzione permanente.

L'episcopato messicano dopo il terremoto

## Ricostruire le comunità



I segni del terremoto che ha sconvolto il Messico nel passato mese di settembre presentano un quadro a dir poco impressionante, contando gli edifici di culto cattolici danneggiati o le comunità provate dal sisma. Assieme alla Caritas, la Conferenza episcopale messicana ha presentato il rapporto dei danni elaborato ascoltando parroci e gli istituti religiosi che hanno sperimentato gli effetti violenti delle ripetute scosse.

Le chiese colpite risultano 1850, considerando in questo numero anche cattedrali, basiliche e santuari. I danni si sono registrati anche in seminari, uffici e case parrocchiali. Un panorama assai desolato che però - anche grazie agli aiuti fatti arrivare da Papa Francesco e da alcune conferenze episcopali - ha suscitato una gara di solidarietà con l'obiettivo di ricostruire, pietra su pietra, uno

spazio così importante per la vita comunitaria.

Gli edifici danneggiati si trovano in 26 delle 95 diocesi del paese. A oggi si contano danni a 17 cattedrali, 4 basiliche, 44 santuari, 76 tra conventi ed edifici annessi. Inoltre, sono in rovina 226 cappelle, 31 case parrocchiali, 11 spazi di formazione come seminari e 141 parrocchie. Con l'aiuto del catalogo dell'Istituto nazionale di antropologia e storia, che è stato condiviso dalla segreteria della cultura, nell'ottobre del 2017 sono stati identificati 1603 edifici storici di natura religiosa, danneggiati in 11 stati del paese.

Vale la pena notare che il segretario generale della Conferenza episcopale e la Dimensione dei beni culturali della Chiesa, hanno lavorato insieme per sostenere la ricostruzione di questi templi considerati monumenti storici, elementi di non poco conto per

l'identità di un paese. Piazze, strade e contrade, non sono più le stesse perdendo il punto di ritrovo di una comunità, piccola o grande che sia.

Il report suddivide le caratteristiche degli edifici in storici e non storici, al fine di identificare l'area di competenza e le azioni di ciascuna istituzione affinché sforzi e richieste di ricostruzione siano eseguiti in modo ordinato, coordinato e in conformità alla legge. I beni classificati come monumenti artistici o storici, proprietà della nazione e sotto la protezione della Chiesa, implicano una responsabilità condivisa nel preservare la loro integrità e nella loro salvaguardia e restauro. «Questo lavoro - hanno spiegato il vescovo ausiliare di Monterrey e segretario generale dell'episcopato, monsignor Alfonso Gerardo Miranda Guardiola, e il direttore della Caritas, padre Rogelio Narváez - ha due scopi: il primo, fornire informazioni sul numero di edifici, intesi anche come immobili storici e non storici della Chiesa cattolica in Messico, che hanno registrato danni sensibili a causa dei fenomeni naturali. Il secondo, fare una riflessione sull'importanza delle chiese nella vita dei messicani e sulle ripercussioni che la loro rovina o distruzione, comportano». Turismo, luoghi di preghiera e spazi sociali, risultano fortemente compromessi dal terremoto e prima ancora da due uragani, Ingrid e Manuel.

Il rapporto vuole essere anche un messaggio di trasparenza e serietà, affinché vengano rese note le risorse ricevute e le attività di ricostruzione intraprese. La Caritas, in coerenza alla sua missione, si sta dedicando all'aiuto umanitario e ai beni di prima necessità, in particolare dei poveri e degli ultimi.

Sinora sono state assistite 42.475 famiglie con diverse migliaia di tonnellate di viveri, medicine, vestiti, acqua e tende. L'aiuto si è esteso alla ricostruzione delle case per 780 famiglie nelle diocesi maggiormente colpite dal terremoto. Inoltre, sono stati costruiti 31 centri comunitari, strutture mobili dove celebrare messa, fare catechesi, riunirsi, ricevere cure mediche, fare scuola. Uno spazio speciale, grazie agli operatori della pastorale del lavoro, è stato pensato per chi ha perso l'occupazione, donando strumenti di lavoro e agevolando numerose famiglie a ricominciare la propria attività al fine di ricostruire piccole e grandi comunità. (nicola nicolotti)

## Marilú Esponda portavoce del primate Aguiar

CITTÀ DEL MESSICO, 13. Marilú Esponda Sada è la nuova responsabile della comunicazione dell'arcidiocesi di México. Ad annunciarlo è stato il 12 febbraio lo stesso arcivescovo primate del Messico, il cardinale Carlos Aguiar Retes, nel corso del ritiro per i sacerdoti riuniti in vista della quaresima. Numeraria dell'Opus Dei e licenziata in giornalismo e teologia, il nuovo direttore generale della comunicazione dell'arcidiocesi aveva già collaborato con l'arcivescovo Aguiar. «È un grande onore e una responsabilità ancora maggiore assumere l'incarico» ha dichiarato in un'intervista Marilú Esponda.



Nella mattinata del 12 febbraio, amovolemente assistita, è tornata alla casa del Padre

### MAITÉ ÉTCHEGARAY

Il fratello Cardinale Roger la raccomandata alla preghiera di suffragio da parte di quanti ebbero modo di conoscerla e di apprezzarne le qualità spirituali e umane.

Il rito di congedo sarà celebrato il 13 febbraio 2018 nella chiesa parrocchiale di Espelette (Francia).



Il Cardinale Penitenciere Maggiore con Monsignore Reggente, i Pretati, unitamente all'intero Personale della Penitenzieria Apostolica, partecipano con sentimenti di intensa amicizia cristiana al dolore del Prelato Consigliere Monsignor Giacomo Incegi per la dipartita della sua cara Mamma.

Signora

### BETTINA SALVATORI vedova Incegi

che affidano all'amore misericordioso di Dio.



Il Rettore, i Proretori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano nella preghiera il ritorno alla casa del Padre del

Professore

### ERALDO BELLINI Ordinario di Letteratura italiana

Unendosi con cristiana partecipazione al dolore dei familiari, la comunità universitaria ne ricorda, con affetto e gratitudine, la sensibilità umana e la passione con cui ha esercitato il suo alto magistero didattico-scientifico a beneficio delle nuove generazioni.

Milano, 12 febbraio 2018

Significazione della «ecclesiastica comunione» al patriarca greco-melkita

# Un popolo crocifisso

La preghiera per i cristiani perseguitati in Medio oriente

«L'abbraccio del padre di una Chiesa con Pietro. Una Chiesa ricca, con la propria teologia dentro la teologia cattolica, con la propria liturgia meravigliosa e con un popolo, in questo momento gran parte di questo popolo è crocifisso, come Gesù». Con queste parole è stato lo stesso Papa Francesco a spiegare, durante la celebrazione eucaristica presieduta nella cappella della Ca-

sa Santa Marta martedì mattina, 13 febbraio, «quello che significa la cerimonia di oggi»: ovvero la significazione della *ecclesiastica comunione* concessa al nuovo patriarca di Antiochia dei greco-melkiti Youssef – la cui sede si trova a Damasco, nella martoriata Siria – con lettera pontificia del 22 giugno scorso.

«Questa messa con il nostro fratello – ha detto il Pontefice introducendo il

rito – farà la *apostolica comunione*: lui è padre di una Chiesa, di una Chiesa antichissima e viene ad abbracciare Pietro, a dire: "io sono in comunione con Pietro". Da qui l'offerta della celebrazione «per il popolo, per il popolo che soffre, per i cristiani perseguitati in Medio oriente, che – ha spiegato il Papa – danno la vita, danno i beni, le proprietà perché sono cacciati via». E anche, ha aggiunto, «per il ministero del nostro fratello Youssef». Il quale, alla fine del rito liturgico ha rivolto a Francesco un breve saluto in francese. «Santità – ha esordito – vorrei ringraziarla per questa bella messa di comunione, a nome di tutto il Sinodo della nostra Chiesa greco-melkita cattolica. Personalmente, sono veramente commosso dalla sua carità fraterna, dai gesti di fraternità, di solidarietà che ha dimostrato alla nostra Chiesa, nel corso di questa messa».

«Le promettiamo – ha assicurato poi il patriarca – di tenerla sempre nei nostri cuori, nel cuore di noi tutti, clero e fedeli, e ricorderemo sempre questo evento, questi istanti storici, questo momento che non riesce a descrivere per quanto è bello: questa fraternità, questa comunione che lega tutti i discepoli di Cristo».

In precedenza, dopo l'*Ecce Agnus Dei*, era stato letto il testo della monizione, nella quale si spiega che «comunione» è un concetto tenuto in grande onore



nella Chiesa antica e anche oggi, specialmente in Oriente. Per essa non si intende un certo vago "sentimento", ma una "realtà organica", che richiede una forma giuridica e che è allo stesso tempo animata dalla carità (costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nota esplicativa previa, n. 2). La *ecclesiastica comunione* che il Santo Padre Francesco ha concesso a sua Beatitudine Youssef con lettera del 22 giugno scorso, trova ora espressione nello scambio delle sacre specie, che conferma la radice eucaristica della comunione tra il vescovo e la Chiesa di Roma, che presiede nella carità, e la Chiesa patriarcale di Antiochia dei greco-melkiti, tramite il suo *caput et pater*.

L'invito ad accompagnare il gesto in silenzio orante ha preceduto lo scambio delle sacre specie tra il Papa e il patriarca: Francesco ha innalzato la patena

con il corpo di Cristo e l'ha offerta a Youssef. I due l'hanno tenuta elevata a quattro mani per poi deporla. Lo stesso è avvenuto per il calice – donato dallo stesso patriarca al Pontefice nell'udienza del giorno precedente – con il sangue di Cristo. Dopo un istante di silenzio, il Pontefice ha offerto il corpo di Cristo e insieme si sono comunicati. Francesco ha assunto il sangue di Cristo dal calice e lo ha poi offerto al patriarca.

Al termine, su invito del Papa, i due hanno impartito insieme la benedizione finale, quindi hanno sostato davanti alla statua della Madonna, dove hanno intonato l'antifona mariana *Salve Regina*.

Hanno concelebrato, tra gli altri, il cardinale prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, Leonardo Sandri, con l'arcivescovo segretario Cyril Vasil', e presuli del Sinodo della Chiesa greco-melkita.



Il contributo della Santa Sede all'agenda sportiva mondiale

## Più donne e più Africa

di MELCHOR SÁNCHEZ DE TOCA

Maggior presenza delle donne, maggiore attenzione all'Africa, più percorsi educativi per i giovani contro il cancro del doping e più sostenibilità ambientale: ecco i quattro punti che caratterizzano l'agenda dello sport mondiale, appena delineata in Corea nella sessione del Comitato olimpico internazionale. A rendere più forte questo messaggio, la storica immagine degli atleti delle due Coree che hanno sfilato insieme, nella cerimonia di apertura, sotto la stessa bandiera, dando valore alla tradizionale "regia olimpica". Certo, della ventitreesima edizione dei giochi invernali rimarranno nella memoria soprattutto le medaglie e le belle storie di talento e di coraggio degli atleti. Ma forse queste olimpiadi passeranno alla storia anche per aver ospitato, per la prima volta, una delegazione ufficiale della Santa Sede.

Nella veste di osservatore, la Santa Sede è stata infatti invitata a partecipare alla centotrentaduesima sessione olimpica, una vera e propria assemblea generale, e anche alla cerimonia di inaugurazione. Un segno carico di significato: la Chiesa si fa presente all'interno del movimento olimpico con una delegazione, più o meno allo stesso modo in cui è presente alle Nazioni Unite e negli organismi internazionali, con un rappresentante permanente della Santa Sede. A scanso di equivoci bisogna dire, però, che il Vaticano non parteciperà con una propria squadra di atleti alle competizioni olimpiche. Non è quella la missione della Santa Sede: l'obiettivo è essere presente con la voce della coscienza e della morale, con la saggezza che viene dal Vangelo e dalla conoscenza del cuore dell'uomo.

L'accoglienza riservata alla piccola delegazione è stata particolarmente calorosa; oltretutto la testimonianza di Papa Francesco, universalmente riconosciuta e ammirata, è senz'altro il miglior biglietto da visita anche nell'am-

biente sportivo. E le parole del Pontefice per l'apertura delle olimpiadi, poi, hanno suscitato consenso e interesse unanimi, con la riaffermazione dell'impegno della Santa Sede a sostenere ogni utile iniziativa «a favore della pace e dell'incontro tra i popoli», e con l'auspicio che le «olimpiadi siano una grande festa dell'amicizia e dello sport».

Parole che hanno trovato riscontro nei lavori della sessione olimpica, anche riguardo alla lotta contro il doping: un messaggio forte contro la corruzione, in sintonia con le parole che il Papa ha dedicato a questo tema – da lui definito un «vero cancro dell'umanità» – nei diversi incontri con gli atleti e anche nel messaggio alla conferenza *Sport at the service of humanity*, svoltasi in Vaticano nell'ottobre 2016.

Altri temi importanti discussi durante la sessione hanno riguardato "l'agenda 2020" del movimento sportivo, alla ricerca di soluzioni organizzative olimpiche sempre più sostenibili, vicine alla gente, con grande attenzione all'impatto ambientale, ma anche con un occhio alla funzione di traino per lo sviluppo. In questa prospettiva è stato deciso di favorire una maggiore presenza delle donne, non solo come atlete ma anche all'interno degli organi di governo dello sport mondiale. Infine, per quanto riguarda le olimpiadi della gioventù – dopo le edizioni di Buenos Aires 2018 e Losanna 2019 – è stata approvata la proposta di portare in un paese dell'Africa i giochi del 2022.

Insomma in Corea gli atleti stanno facendo, proprio in queste ore, la loro parte. Ma finite le olimpiadi toccherà ai politici. E il presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, cattolico e membro attivo della sua parrocchia, ha scommesso fortemente sulla pace. Del resto, come ha affermato il presidente del Comitato olimpico internazionale Thomas Bach, «lo sport non crea la pace ma può preparare il terreno per un futuro di pace».



Gli atleti delle due Coree per la prima volta insieme

## Diplomazia della maratona

Dalla "diplomazia del ping pong", che negli anni Settanta contribuì ad aprire il dialogo tra Stati Uniti e Cina, alla "diplomazia della maratona": è anche attraverso il linguaggio diretto dello sport, fatto di rispetto e di dialogo, che si può costruire la pace. Ecco il significato simbolico del piccolo gesto che ha aperto le Olimpiadi invernali in Corea: la consegna della maglietta di Atletica Vaticana – la squadra composta da settanta dipendenti della Santa Sede – ai rappresentanti dello sport mondiale, a cominciare dal presidente del Comitato olimpico internazionale Thomas Bach. A portare personalmente a PyeongChang la maglia biancogialla è stato monsignor Sánchez de Toca, sotto-segretario del Pontificio consiglio della cultura, che fa parte del team podistico vaticano come maratoneta doc. Per i numeri di Atletica Vaticana – donne, uomini e anche qualche monsignore – indossare la maglietta assume così un significato ancora più forte. «Atletica Vaticana non nasce per inseguire vittorie o record – spiega Michela Ciprietti, farmacista e capitano della squadra – perché a caratterizzarci sono amicizia e solidarietà e così rilanciamo anche gli appelli di Papa Francesco in favore degli ultimi».

Tanto che, aggiunge Giancarlo Giannini, tipografo e decano del team con i suoi sessant'anni, «non facciamo graduatorie e l'atleta che sale sul podio vale quanto il cosiddetto "tapascione" che corricchia una volta a settimana per stare in salute».

Un altro "fiore all'occhiello" di Atletica Vaticana è l'aver composto la *Pregliatura del maratoneta*, stampata su un'immagnetina e tradotta in trentasei lingue – compreso l'arabo e lo swahili dei fortissimi keniani – per distribuirli sulla linea di partenza delle gare. In occasione delle affollatissime maratone di Roma e Firenze, poi, Atletica Vaticana promuove anche la celebrazione della "messa del maratoneta". Senza dimenticare la collaborazione con il mondo paralimpico e con gli straordinari atleti con disabilità psichica di Special Olympics. Fino a una sorpresa di questi giorni: la proposta del team protestante di Lutherstad Wittenberg di stringere «un gemellaggio sportivo e spirituale» a Roma, dal 9 al 12 marzo. Un'occasione di amicizia in più per Atletica Vaticana, dopo la corsa per le strade di Roma insieme con gli atleti della storica squadra ebraica del Maccabi e ai giovani podisti della comunità islamica.

## Il rosario del Papa a Radio Vaticana Italia

Durante il periodo quaresimale, Radio Vaticana Italia trasmetterà ogni giorno la preghiera del rosario recitata da Papa Francesco. Il primo appuntamento è in programma domenica prossima, 18 febbraio, alle 20. Sulle frequenze dell'emittente della Santa Sede andrà in onda una registrazione realizzata dalla Segreteria per la comunicazione insieme all'Editrice Paoline. Quest'ultima si incaricherà di distribuire nelle proprie librerie il rosario recitato dal Pontefice in versione cd.

## Nomina episcopale in Canada

Gregory Bittman vescovo di Nelson

Nato il 5 marzo 1961 a Hamilton, Ontario, ha compiuto la formazione iniziale presso il seminario dei benedettini di Christ the King a Mission, British Columbia, dove ha ottenuto il master of divinity. In seguito ha lavorato presso l'ospedale di Edmonton come infermiere. Proseguendo poi gli studi, ha ottenuto la licenza in diritto canonico presso la Catholic University of America. Ordinato sacerdote il 15 agosto 1996, ha ricoperto i seguenti incarichi: amministratore della parrocchia Sacred Heart di Gibbons (1996-1997); parroco di Our Lady of the Prairies di Daysland (1997-1999); parroco di Christ King a Settler e di Our Lady of Grace a Castor (1999-2000); parroco di Saint Agnes e Saint Anthony (2000-2001); cancelliere dell'arcidiocesi di Edmonton e membro del collegio dei consultori (2000). Nel 2009 è stato nominato vicario giudiziale. Eletto vescovo titolare di Caltadria e ausiliare di Edmonton il 14 luglio 2012, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 settembre successivo.